

Rassegna del 13/12/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	23	Settimana decisiva per il terziario	Fr.Ba.	1
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	12	Nuove regole sui rifiuti ma resta il nodo sanzioni	Ficco Paola	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	La fiducia appesa a sette voti - Assenze e indecisi: la fiducia si gioca su 7 voti	Martirano Dino	5
SOLE 24 ORE	3	Il bilancio delle riforme a metà - Ritardi con attenuati sulla tabella di marcia	Candidi Andrea_maria - Dell'Oste Cristiano	7
CORRIERE DELLA SERA	19	I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni - I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno	Marro Enrico	10
SOLE 24 ORE	9	Fondo per le Pmi da record: garantiti 5 miliardi di prestiti - Fondo di garanzia pronto alla fase	Barbieri Francesca	13
CORRIERE DELLA SERA	18	Intervista a Raffaele Bonanni - "Non capisco Marchionne: fa come la Fiom" - "Marchionne non faccia come Fiom"	Bagnoli Roberto	16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	32	Tredici domande alla Politica (comunque finisca la fiducia)	Ostellino Piero	18
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Gli Stati investano per fermare la crisi - Più iniziativa e coraggio nelle infrastrutture l'unica ricetta per lasciare la crisi alle spalle	Stiglitz Joseph	20

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	15	Turismo Manovra a 5 stelle per rilanciare il made in Italy	Trovato Isidoro	22
CORRIERE DELLA SERA ROMA	1	La Pisana decide sulla data dei saldi - Il 6 o il 15? Oggi si decide sull'avvio dei saldi di gennaio	Garrone Lilli	24

Relazioni industriali. Quaranta i tavoli aperti tra sindacati e imprese per i contratti collettivi

Settimana decisiva per il terziario

È il rinnovo del contratto del terziario il piatto forte delle relazioni industriali tra imprese e sindacati, tra gli oltre 40 tavoli aperti. Circa la metà dei 7 milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto collettivo scaduto o in scadenza entro fine anno sono concentrati nel commercio. Proprio venerdì scorso sono riprese le trattative tra **Confcommercio** e Fisascat, Filcams e Uiltucs, cui seguiranno due appuntamenti in scaletta per questa settimana, oggi e il 20 dicembre.

«Il rinnovo avviene in un momento delicato - spiega Francesco Rivolta, presidente commissione lavoro di **Confcommercio** - la crisi

ha causato la chiusura di oltre 100 mila imprese in tre anni e il ricorso agli ammortizzatori sociali». Il nuovo contratto, secondo Rivolta, dovrà puntare a incrementare la produttività del lavoro: «Su oltre 2 mila ore pagate l'anno per addetto, solo 1.633 risultano effettivamente lavorate. Senza toccare i salari, sa-

PROFESSIONISTI

Trattative in corso anche per il rinnovo dell'accordo di categoria per un milione di dipendenti degli studi professionali

rebbe utile ridurre tutele non essenziali e contrastare gli abusi». Dall'altro lato i sindacati hanno presentato tre piattaforme: Fisascat Cisl, come spiega il segretario generale Pierangelo Raineri «propone in primis il rafforzamento della contrattazione decentrata e aumenti salariali legati all'indice Ipca». Filcams Cgil chiede che «orari, turni, riposi settimanali, trasferte e flessibilità vengano posti al centro delle intese tra le parti e una nuova attenzione ai temi della salute e sicurezza sul lavoro». Uiltucs pone l'accento sulla reversibilità del part-time e sull'esclusione dei genitori di bambini piccoli dal lavoro notturno.

Tra i grossi contratti in fase di rinnovo, anche quello dei dipendenti degli studi professionali (un milione di addetti), delle cooperative sociali (250 mila), di banche, farmacie, vigilanza privata e di vari comparti dell'artigianato.

Venerdì scorso, invece, è stato rinnovato tra le polemiche il contratto logistica, trasporto merci e spedizioni: alcune sigle datoriali dell'autotrasporto non hanno firmato provocando le reazioni dei sindacati che hanno confermato le giornate di sciopero (la prima oggi) per gli addetti dell'autotrasporto.

Fr.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Definito il decreto di recepimento della direttiva 2008/98/Ce

Nuove regole sui rifiuti ma resta il nodo sanzioni

Sistri, deposito e albo i temi caldi per le imprese

Paola Ficco

Non solo sanzioni. Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti introduce diverse novità per le imprese, correggendo la parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006). Finora l'attenzione degli operatori si è concentrata soprattutto sull'impianto sanzionatorio che accompagna il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) ed è sfociata nella richiesta di una sospensione fino alla completa interoperatività del sistema con gli strumenti gestionali delle imprese - e comunque almeno per 12 mesi - avanzata da Confindustria e **Rete imprese Italia** (Confindustria, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti).

Resta da vedere se e in che tempi la richiesta sarà accolta. Intanto il Dlgs 3 dicembre 2010, n. 205 (pubblicato sul supplemento n. 270 alla Gazzetta Ufficiale n. 288 del 10 dicembre 2010), introduce dal 1° gennaio 2011 le sanzioni riassunte nella tabella in alto e precisa che, «in quanto compatibili», valgono le sanzioni previste dal Codice della strada (Dlgs 285/1992) su confisca e fermo amministrativo dell'automezzo. Anche se amministrative, le sanzioni sul Sistri sono pesanti, in ragione della lacunosità e farraginosità del relativo quadro disciplinatorio, all'interno del quale le imprese sono costrette a muoversi. E da qui è nata la richiesta di proroga. Accanto alle sanzioni, però, ci sono altri aspetti da analizzare.

Le prime novità riguardano il

LA RICHIESTA

Gli operatori premono per una sospensione delle multe per non pagare irregolarità dovute solo ai «dialoghi» tra software

deposito temporaneo. Lo stoccaggio del produttore di rifiuti rimane senza autorizzazione, ma scompare il riferimento ai Pcb/Pct. Al loro posto entrano i Pop (inquinanti organici persistenti). I rifiuti che li contengono dovranno essere gestiti nel rispetto del regolamento (Ce) 850/2004. Si rimodulano le quantità: il produttore può scegliere se, «indipendentemente dalle quantità in deposito», avviare i rifiuti a recupero/smaltimento ogni tre mesi dalla produzione; oppure, entro un anno, se le quantità depositate raggiungono «complessivamente» 30 metri cubi (di cui al massimo 10 metri cubi di rifiuti pericolosi). La rimozione è annuale anche se non si raggiungono questi limiti.

Per il riutilizzo di prodotti e la preparazione per il riutilizzo di rifiuti, la pianificazione è affidata alla Pa locale, anche mediante la «costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo». Il ministero dell'Ambiente darà le modalità per la definizione di procedure autorizzative semplificate e un catalogo esemplificativo di prodotti (da avviare a riutilizzo) e rifiuti di prodotti (da avviare a preparazione per il riutilizzo).

Per i rifiuti organici, le autorità locali adotteranno apposite misure per incoraggiarne la differenziazione. Dovranno essere raccolti con contenitori a svuotamento o in sacchetti compostabili certificati a norma Uni En 13432-2002.

Gli oli minerali usati, invece, entrano a pieno titolo nel regi-

LA DEFINIZIONE

Viene precisata la nozione di «sottoprodotto» inteso come derivato da un processo di realizzazione

me generale dei rifiuti, ma la rigenerazione resta sempre la priorità. Tra le altre modifiche, scompare il Cdr (combustibile da rifiuti), anche di qualità, e compare il Css (combustibile solido secondario) considerato rifiuto speciale (o materia prima secondaria), ma che, a differenza del Cdr, è privo di codice europeo. Le autorizzazioni in essere sul Cdr valgono fino a scadenza.

Sul fronte delle definizioni, arrivano quelle di rifiuto biostabilizzato, digestato di qualità e spazzamento delle strade, dove rientra lo sgombero della neve. Nella definizione di gestione, rientrano anche il commercio e l'intermediazione. Viene precisata anche la definizione di sottoprodotto, che deriva dai processi produttivi. Le condizioni da soddisfare affinché qualcosa sia tale e non più rifiuto appaiono meno difficili: si introduce il concetto di «normale pratica industriale» intesa come unico trattamento ammeso. Il ministero dell'Ambiente potrà adottare criteri qualitativi per specifiche tipologie di materiali.

Altre importanti precisazioni riguardano:

- la materia prima secondaria (Mps) deriva da recupero, riciclaggio e preparazione per il riutilizzo di rifiuti purché siano soddisfatte specifiche condizioni. Dovranno essere emanati appositi criteri, ma fino ad allora vigono i Dm 5 febbraio 1998 e 16/1/2002;

- le terre e rocce di scavo: possono essere rifiuti o sottoprodotti o Mps. Perderanno il regi-

me speciale ora previsto dall'articolo 186, solo dalla data di entrata in vigore del futuro Dm sui criteri quali-quantitativi che, se rispettati, faranno rientrare tali materiali tra i sottoprodotti.

Cambia radicalmente, infine, l'Albo gestori. Saranno obbligati ad iscriversi anche i trasportatori stranieri che effettuano il trasporto in Italia e che, come tali, saranno soggetti a Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

OBBLIGATI AD ADERIRE AL SISTRI



01 | RIFIUTI PERICOLOSI

Enti e imprese produttori di rifiuti speciali pericolosi (compresi quelli indicati all'articolo 212, comma 8, Dlgs 152/2006 - cosiddetto "Albo light")

02 | RIFIUTI SPECIALI

Enti e imprese produttori di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali, artigianali, attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti di acque, da depurazione acque reflue e da abbattimento fumi (articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g), Dlgs 152/2006) con più di dieci dipendenti

03 | PRODUTTORI-SMALTITORI

Enti e imprese che effettuano operazioni di smaltimento o recupero di rifiuti e che producono rifiuti non pericolosi, indipendentemente dal numero di dipendenti

04 | COMMERCANTI

Commercianti e intermediari di rifiuti

05 | CONSORZI

Consorti istituiti per il recupero o il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti che organizzano la gestione di tali rifiuti per conto dei consorziati

06 | SMALTITORI

Enti e imprese che effettuano operazioni di recupero o smaltimento di rifiuti

07 | TRASPORTATORI

Enti e imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale. In caso di trasporto navale, l'armatore o il noleggiatore che effettuano il trasporto o il raccomandandario marittimo indicato alla legge 135/1977, delegato per gli adempimenti relativi al Sistri dall'armatore o noleggiatore medesimi

08 | AFFIDATARI

Per trasporto intermodale: i soggetti ai quali sono affidati i rifiuti speciali in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa navale o ferroviaria o dell'impresa che effettua il successivo trasporto

09 | REGIONE CAMPANIA

Comuni e imprese di trasporto dei rifiuti urbani nel territorio della regione Campania

I PROFESSIONISTI



01 | RIFIUTI PERICOLOSI

I produttori di rifiuti pericolosi che non sono inquadrati in un ente o una impresa (quindi, i liberi professionisti non organizzati in forma associata), ex legge 29/2006 già esenti da Mud, ma obbligati al formulario che teneva luogo del registro, ora adempiono attraverso la conservazione, in ordine cronologico e per cinque anni, delle copie della "Scheda Sistri-Area movimentazione", fornite dal trasportatore. In difetto, sanzione amministrativa da 15.500 a 93.000 euro

LE SANZIONI



01 | IL MECCANISMO INIZIALE

I soggetti obbligati all'iscrizione che omettono l'iscrizione o il relativo versamento nei termini previsti, fermo restando l'obbligo di adempiere all'iscrizione con pagamento del relativo contributo, sono puniti con sanzioni commisurate al ritardo

02 | IL PRIMO SEMESTRE

Se l'inadempimento si verifica nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno del 2011, il soggetto obbligato all'iscrizione che omette l'iscrizione o versamento è punito con una sanzione pari al 5% dell'importo annuale dovuto per l'iscrizione

03 | IL SECONDO SEMESTRE

Se l'inadempimento si verifica (o comunque si protrae) nel periodo dal 1° luglio 2011 al 31 dicembre 2011, il soggetto obbligato all'iscrizione che omette l'iscrizione o il versamento è punito con una sanzione pari al 50% dell'importo annuale dovuto per l'iscrizione

Infrazioni e multe

Le sanzioni amministrative pecuniarie previste per il Sistri

Violazione	Sanzione	Violazione	Sanzione
Mancata iscrizione entro i termini	Rifiuti non pericolosi: da 2.660 a 15.500 euro Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro	Omessa compilazione del registro cronologico o della scheda "Sistri - Area movimentazione", secondo tempi, procedure e modalità stabilite dal Sistri. Oppure informazioni incomplete o inesatte, alterazione fraudolenta di uno qualunque dei dispositivi o comunque ostacolo del corretto funzionamento	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro (da 1.040 a 6.200 euro per imprese con meno di 15 dipendenti). Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 270 a 1.550 euro. Rifiuti non pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro più sospensione da un mese a un anno dalla carica rivestita dal soggetto cui l'infrazione è imputabile ivi compresa la sospensione dalla carica di amministratore (da 2.070 a 12.400 euro per imprese con meno di 15 dipendenti). Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 520 a 3.100 euro
Omesso pagamento del contributo di iscrizione entro i termini	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro. Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro In più, in entrambi i casi, sospensione immediata del servizio	Inadempienza agli ulteriori obblighi previsti dal Sistri	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro. Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro
Trasporto senza copia cartacea della scheda "Sistri - Area movimentazione" e, quando richiesto dalla disciplina, senza copia del certificato analitico	Rifiuti non pericolosi: da 1.600 a 9.300 euro Rifiuti pericolosi: articolo 483 del Codice penale (*). Anche in caso di trasporto con certificato di analisi di rifiuti con false indicazioni su natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti trasportati. Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 270 a 1.550 euro		

(*) Se la scheda è alterata in modo fraudolento: combinato disposto degli articoli 477 e 482 de Codice penale. La pena è aumentata fino a un terzo per i rifiuti pericolosi

Sfida finale sui numeri tra assenti e indecisi. Il Pdl sicuro di arrivare a quota 315

La fiducia appesa a sette voti

Fini: il premier non ce la farà. L'irritazione di Berlusconi

Domani a Montecitorio, tra assenti e indecisi, la fiducia al governo Berlusconi si gioca su sette voti.

La «forbice». Per la maggioranza si va da un minimo di 312 a un massimo di 315 voti, per l'opposizione si va da 308 a 314 voti.

In bilico. Le variabili alla Camera: quattro deputati incerti, tre deputate in attesa di partorire, gli imprevedibili astenuti, le possibili assenze.

Fini. «Non ci fidiamo più delle parole di Berlusconi. Non avrà la fiducia. Dal 15, Fli all'opposizione».

Berlusconi. Il premier ha reagito alle parole di Fini con irritazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Breda, Conti, Fuccaro, Galluzzo
Martirano, Meli, Trocino

La sfida L'esecutivo conta con certezza su 312 consensi. Ma c'è anche l'ipotesi della parità 313 a 313: in quel caso mozione respinta

Assenze e indecisi: la fiducia si gioca su 7 voti

Nel mirino il possibile forfait delle tre onorevoli incinte e le scelte di 4 deputati in bilico

ROMA — A questo punto, la forbice quotata per la maggioranza indica un minimo di 312 e un massimo di 316 voti mentre quella indicata per l'opposizione va dai 308 ai 314 voti. La mozione di sfiducia parte infatti da una base sicura di 308 deputati mentre il voto di fiducia può contare su 312 alzata di mano certe, anche se Denis Verdini arriva a calcolarne 315. Questo però non vuole dire che l'esito dello scrutinio previsto per domani alla Camera sia scontato. Perché i 4 incerti, gli imprevedibili astenuti, le possibili assenze e le tre deputate che sono in attesa di partorire (una del Pd e due di Fli) potrebbero fare la differenza, in un senso e nell'altro.

Gli scenari possibili sono tre. Con molte subordinate, però. Vittoria «darga» dei flogovernativi, con 316 contro 308 o 311 voti, se Paolo Guzzanti (liberali), Massimo Calero (trasfuga del Pd, dell'Api e del misto), Silvano Moffa (Fli) e Ricardo Anto-

nio Merlo (eletto all'estero e solo di recente confluito nell'Udc ma corteggiato dal Pdl) si schierano a favore di Berlusconi. Vittoria strettissima del centrodestra, 314 a 313, se le tre deputate in dolce attesa (Bongiorno, Cosenza e Mogherini) riescono a votare la sfiducia e se, in aggiunta, Moffa (Fli) e Merlo (Udc) si allineano alle indicazioni dei rispettivi gruppi. Invece passa di misura la sfiducia 314 a 313 se Paolo Guzzanti (liberali) si posiziona con il centrosinistra insieme a Moffa e a Merlo. Ma c'è anche l'ipotesi pareggio, 313 a 313, se Calero decide di astenersi in solitudine: in quel caso il governo ottiene una fiducia tecnica perché la mozione di sfiducia deve ritenersi respinta.

A 24 ore dal voto — mentre oggi alle 9 il presidente del Consiglio farà le sue comunicazioni al Senato per poi consegnare un testo scritto alla Camera, dove la seduta è convocata per le 16 — la conta è ancora incerta.

Perché c'è anche un'altra incognita: gli astenuti saranno solo 3 (il presidente Fini e i due deputati della Svp tirolese), o al massimo 4 se si aggiunge Calero? E ancora: si verificheranno altre assenze oltre alle possibili defezioni delle tre deputate in maternità?

In questo marasma di cifre, Marco Pannella ha chiarito cosa faranno i sei radicali sebbene uno di loro sarebbe ancora corteggiato dal Pdl: «Sfiduciare, stando così le cose, e necessariamente sfiduciare specificamente e istituzionalmente il governo e tutto il regime con le sue maggioranze e con le sue opposizioni». Paolo Guzzanti si è tenuto una porta aperta: «Il mio aut aut a Berlusconi resta chiarissimo: se dichiarerà in Parlamento che l'attuale legge elettorale è morta io voterò la fiducia». Infine, Antonio Cuomo (Pd) smentisce «categoricamente» che voterà la fiducia.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



” *Adesso siamo con l'animo sgombro da qualunque scrupolo. Comunque finirà il voto, non cambierà il risultato politico. Il governo Berlusconi è ormai morto*

Carmelo Briguglio, Fli

” *Sapendo di non poter ottenere una fiducia che non merita, il presidente del Consiglio è prontissimo a comprarsela e a offrire mari e monti per i 316 voti alla Camera*

Antonio Di Pietro, Idv

LA PRASSI

Il presidente Fini

le cui prese di posizione hanno condotto al voto di fiducia al governo domani si asterrà: è infatti prassi che il presidente della Camera non partecipi alle votazioni



LE MATERNITÀ

Bongiorno e le altre

Un'altra incognita sul voto di fiducia al governo di domani è rappresentata dalle deputate che ben presto saranno mamme: si tratta di Giulia Bongiorno (Fli), Giulia Cosenza (Fli) e Federica Mogherini (Pd)



GLI ASTENUTI

La scelta sudtirolese

Il leader della Svp, Luis Durnwalder, ha annunciato che i due rappresentanti del partito sudtirolese alla Camera, Karl Zeller e Siegfried Brugger (foto), domani si asterranno



GLI INDECISI

Calearo e Guzzanti

Ci sono anche deputati che ancora non hanno deciso la posizione che terranno in aula. Tra questi ultimi, Massimo Calearo e Paolo Guzzanti entrambi appartenenti al gruppo misto



Alla vigilia del voto parlamentare sulla mozione di sfiducia la check list dell'attuazione del programma di governo

Il bilancio delle riforme a metà

Buoni risultati su sicurezza e giustizia - Soffrono tasse e sviluppo

Sicurezza e giustizia all'attivo. Fisco e sviluppo al passivo. Mentre il governo affronta la prova decisiva della fiducia, il bilancio dei risultati raggiunti a metà legislatura offre un quadro in chiaroscuro.

A due anni e mezzo dal voto, gli obiettivi contenuti nel programma di governo devono fare i conti con la crisi economica internazio-

nale (che ha imposto massima attenzione e rigore sui conti pubblici) e con le divergenze politiche emerse all'interno della maggioranza (che hanno rallentato l'attività su alcuni dossier sensibili).

Sul fronte della riduzione delle tasse, l'abolizione dell'Ici è una promessa mantenuta, ma la pressione fiscale complessiva non è diminuita, mentre restano sulla car-

ta molte misure di rilancio. Tra i temi chiamati proprio in queste settimane a uno snodo cruciale c'è poi il federalismo, con i decreti legislativi sulla fiscalità di regioni e autonomie locali in attesa del via libera definitivo, nell'ambito di una delicata operazione che sia in grado di conservare il principio di invarianza della spesa.

Servizi ► pagine 2-3

A metà percorso. Il check sull'attuazione del programma di governo del 2008

Gli impegni. Sì agli sconti sugli straordinari ma niente detassazione delle tredicesime

Ritardi con attenuanti sulla tabella di marcia

Pochi interventi su sostegno alla famiglia e sviluppo - Buoni risultati su giustizia e sicurezza

Andrea Maria Candidi
Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

La detassazione di straordinari e produttività era al primo punto, ed è in vigore, rinnovata di anno in anno. Già al secondo punto (detassazione delle tredicesime), però, tanta coerenza si perde, e tra riforma della scuola (fatta), piano casa per l'edilizia sociale (in corso) e rilancio di Malpensa (mancante) la lettura del programma 2008 della coalizione di centro-destra è tutta un saliscendi fra idee tradotte in legge e promesse travolte dalla realtà.

La XVI legislatura, che oggi avvia al senato la battaglia campale sulla fiducia al governo, segue il canovaccio conosciuto. L'eccezione è il secondo esecutivo Berlusconi, che vedeva all'orizzonte il quarto compleanno quando nell'aprile 2005 fu costretto a salire al Colle (anche se aveva già perso un ministro dell'Economia, un ministro dell'Interno e due degli Esteri). Per il resto, i governi della seconda Repubblica hanno una finestra di salute più o meno precaria che non supera i due anni. Poi è tutto un fiorire di «verifiche», «rimpasti» e crisi parlamentari, e i programmi, enciclopedici e barocchi come quello dell'Unione 2006 o sveltiti come quello del Pdl 2008, finiscono per somigliare alla Salerno-Reggio Calabria: incompiuti, ma eternamente promessi per l'indomani.

Le sette «missioni» presentate due anni fa agli elettori - riassunte punto per punto sul sito del ministero per l'Attuazione del programma - arrivano a metà legislatura con un diverso grado di realizzazione. Piuttosto avanti su giustizia e sicurezza, tolte le parti indigeste ai magistrati come la separazione delle carriere e i limiti alle intercettazioni. Deboli sul versante del sostegno alla

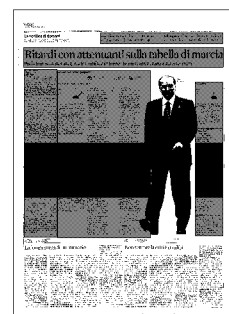
famiglia. Altalenanti nel capitolo «servizi ai cittadini» e in quello fiscale, dove pure è stata eliminata l'Ici sull'abitazione principale. Un punto interrogativo domina le promesse sull'università, sacrificate in extremis sull'altare della crisi, e sul federalismo.

Pacchetto fiscale e federalista a parte, analizzato nella pagina a fianco, sicurezza e giustizia si confermano temi forti dei governi di centro-destra. Sul primo versante, bollino verde per gli impegni a contrastare l'immigrazione clandestina, rafforzare i centri di permanenza temporanea e incentivare l'installazione di sistemi di sicurezza negli esercizi pubblici, mentre l'aumento delle risorse - vista la crisi - si è trasformato piuttosto in un contenimento dell'erosione di fondi. Nella giustizia i voti più alti si incontrano sulle nuove pene per le violenze su donne e minori, la riforma dei codici e la riorganizzazione delle risorse hanno invece bisogno di tempi più lunghi. Così come restano biblici i tempi della giustizia civile, anche se la riforma della magistratura era tra i «cinque punti» dell'ultima fiducia, ma alla fine prudenza ha consigliato di non scaldare un clima politico già incandescente.

Per «rilanciare lo sviluppo» è stata varata la legge sui distretti e sulla tutela del made in Italy, le liberalizzazioni si sono concentrate sui servizi pubblici, ma sono state decisamente più timide (e in qualche caso hanno percorso il passo del gambero) in quelli privati, mentre sulle infrastrutture la girandola di cifre riprogrammate dal Cipe è ancora lontana dal trasformarsi in realizzazioni, e quella di incentivare il coinvolgimento delle Pmi è rimasta un'idea. Le riforme di scuola e pubblica amministrazione, infine, sono in Gazzetta Ufficiale, ma soprattutto la seconda attende la sfida dell'attuazione, come il Piano per il Sud annunciato nelle

scorse settimane.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»



A che punto siamo con il programma

Stato di attuazione delle «sette missioni per il futuro dell'Italia» che costituiscono il programma di governo del Popolo della libertà



Risultati in linea
con gli obiettivi



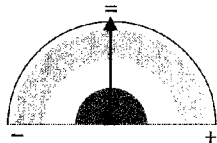
Risultati parziali
o lavori in corso



Attuazione in ritardo
sul programma

RILANCIARE LO SVILUPPO

1



L'attenzione ai vincoli di bilancio pubblico ha pesato sugli obiettivi iniziali di riduzione del carico fiscale sulle imprese. Per il lavoro, la congiuntura ha imposto di giocare in difesa.

01 | FISCO PER LE IMPRESE

Detassazione di straordinari, premi per incrementi di produttività. Iva per cassa. Semplificazione di alcuni adempimenti. Avvio di una revisione del sistema degli studi di settore. Sono i punti su cui l'azione di governo si è tradotta in provvedimenti. Non va dimenticata, comunque, la Tremonti-ter. Vuote le caselle della detassazione delle tredicesime e della riduzione dell'Iva sul turismo. Sull'Irap un primo accenno c'è stato nella manovra estiva.



Per gli interventi su precarietà, creazione di nuovi posti e riordino degli ammortizzatori molto dipenderà dalle deleghe "aperte" dal collegato lavoro.

04 | LIBERALIZZAZIONI

La riforma dei servizi pubblici locali è il punto qualificante. Sul fronte liberalizzazioni, più in generale, non si è mosso moltissimo.



05 | SOSTEGNO AL MADE IN ITALY

Intraprese diverse azioni. La legge per il made in Italy aspetta la definitiva attuazione. Mentre il senato ha appena dato il via libera in sede deliberante al Ddl sull'etichettatura dei prodotti alimentari che ora ritorna alla camera.



02 | INFRASTRUTTURE, ENERGIA E TLC

Lavori in corso: dalle grandi opere, al ritorno al nucleare. Su alcuni punti, si sono fatti i conti con la scarsa disponibilità di risorse (come per la banda larga).



03 | LAVORO

Gran parte delle azioni è stata finalizzata al contenimento degli effetti della congiuntura economica.



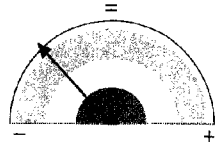
06 | RIORGANIZZAZIONE DELLA PA

La strada intrapresa porta a una Pa più efficiente con misure «anti-fannulloni» e che premiano il merito.



SOSTENERE LA FAMIGLIA, DARE AI GIOVANI UN FUTURO

2



La cancellazione dell'Ici sulla prima casa è stata uno dei primi provvedimenti del governo. Passi avanti anche sulle azioni (molteplici e diversificate) di contrasto all'evasione. Il piano casa per l'edilizia sociale è in fase di attuazione.

01 | DIMINUIRE LE TASSE

La cancellazione dell'Ici sull'abitazione principale – introdotta dal 2008 – è la misura più significativa. Tra gli altri obiettivi, si registrano passi avanti sul fronte della lotta all'evasione fiscale, con il rafforzamento di controlli e accertamenti. Resta ancora sulla carta, invece, l'obiettivo di portare la pressione fiscale al di sotto del 40% del prodotto interno lordo: a fine 2009, secondo l'Istat, era al 43,2 per cento. Inattuati anche il quoziente familiare e la tassazione separata dei redditi da locazione, cioè la cedolare secca al 20 per cento (ma in questo caso la partita è legata a doppio filo al federalismo fiscale).



non compare il piano casa per le villette, che però si è rivelato un flop. L'altro piano casa, quello per l'edilizia residenziale, è ancora in fase di attuazione, con il sistema dei fondi di investimento al via in questi mesi. Restano nel libro delle idee il fondo di garanzia per i mutui contratti dai condomini e la detassazione degli investimenti per posti auto sotterranei nelle città.

03 | MODERNIZZARE I SERVIZI SOCIALI

Delle 14 missioni indicate dal governo, solo una registra all'attivo un Ddl (contro l'eutanasia). Tra le azioni collegate, il bonus elettricità e gas per i meno abbienti.



02 | COSTRUZIONE E ACQUISTO DELLA CASA

Una volta stabilizzata l'Iva al 10% sui lavori di recupero, sono stati prorogati anche il 36% sulle ristrutturazioni e il 55% sul risparmio energetico, che però non figurano nel programma. Così come



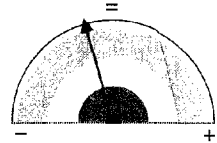
04 | INIZIATIVE DI LAVORO DEI E PER I GIOVANI

Ancora tutto da fare, a parte la norma in base alla quale l'agenzia del Demanio dovrà individuare tra i beni di proprietà statale quelli liberi, a destinazione agricola da affittare ai giovani imprenditori.



PIANO STRAORDINARIO DI FINANZA PUBBLICA

3



Venuto meno il patto con le autonomie locali, muove i primi passi il federalismo demaniale.

01 | PIANO STRAORDINARIO

L'idea originaria del programma è quella di un «grande e libero patto tra Stato, regioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori». Le difficoltà di relazione con gli enti territoriali, unite alla necessità di tenere alta la guardia sui conti pubblici, contribuiscono a spiegare il ritardo nell'attuazione di questo punto del programma. Il federalismo solidale, in particolare, diventerà un tema ancora più sensibile nei prossimi mesi.



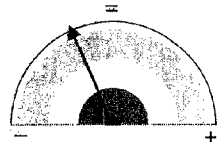
02 | VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Il federalismo demaniale, con l'attribuzione agli enti locali di parte del patrimonio statale, è ora in fase di attuazione, e rientra nel più generale obiettivo di valorizzare le risorse pubbliche. L'elenco dei beni statali da trasferire agli enti locali è quasi completo. La filosofia di fondo punta a utilizzare l'attivo pubblico come contrappeso del debito, creando allo stesso tempo opportunità di investimento per gli operatori privati.



MODERNIZZARE I SERVIZI AI CITTADINI

4



La riforma della scuola è stata approvata. Per quella dell'università, dopo il via libera della camera, dovrà pronunciarsi il senato. Sulla sanità, invece, ha pesato il deficit accumulato soprattutto in alcune regioni che ha richiesto specifici piani d'intervento.

01 | EFFICIENZA NELLA SANITÀ

Eliminazione delle liste d'attesa. Incentivazione del rinnovamento tecnologico delle strutture ospedaliere, in particolare al Sud, in accordo con le regioni. Trasparenza nella scelta dei manager nelle aziende pubbliche sanitarie con graduatorie che valorizzino il merito e la qualificazione professionale. Tre punti che si sono scontrati con una realtà caratterizzata dall'acuirsi di situazioni di deficit sanitario, in particolare modo nelle regioni meridionali.



cerchio attende di chiudersi con la riforma dell'università che ha ottenuto il via libera della camera e il cui esame al senato è stato rimandato a dopo la verifica politica di domani. Il programma di governo parlava, tra l'altro, di «rafforzare la competizione tra atenei, premiando qualità e risultati».

03 | VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

Nel programma c'erano, tra l'altro, l'introduzione della destinazione ambientale del 5 per mille, una legge obiettivo per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale. Anche in questo caso, però, non si può evitare di considerare le molte emergenze a cui l'azione di governo ha dovuto far fronte.



02 | SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA E CULTURA

La riforma Gelmini della scuola è andata in porto, anche seguendo la logica ispirativa del programma secondo le "3 I": inglese, imprese, informatica. Il



A che punto siamo con il programma



Risultati in linea
con gli obiettivi



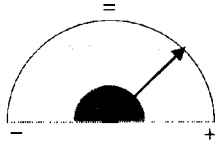
Risultati parziali
o lavori in corso



Attuazione in ritardo
sul programma

ASSICURARE PIÙ SICUREZZA E PIÙ GIUSTIZIA

5



Quello relativo alla sicurezza e alla giustizia è senza dubbio uno dei capitoli del programma del governo Berlusconi che ha fatto i progressi maggiori. Non va peraltro dimenticato come la campagna elettorale che ha preceduto la XVI legislatura sia stata fortemente segnata dall'emergenza sicurezza. A fronte di misure più severe per una serie di illeciti penali, al contrasto dell'immigrazione clandestina, ad alcuni interventi sul processo civile, mancano all'appello l'annunciata riforma della giustizia (a partire dalla separazione delle carriere in magistratura), il riordino delle intercettazioni e una nuova legislazione in materia di responsabilità dei magistrati.

01 | SICUREZZA E INCLUSIONE SOCIALE

Fin da subito l'esecutivo ha puntato, con un provvedimento d'urgenza varato nel maggio 2008, a inasprire da una parte una serie di misure penali, soprattutto contro l'immigrazione clandestina, e dall'altra attribuendo ai sindaci maggiori poteri in materia di ordine pubblico. Con lo stesso decreto legge sono giunte le prime misure di contrasto alla criminalità organizzata, attraverso modifiche al rito penale volte ad assicurare la trattazione prioritaria di processi relativi a tali illeciti (oltre a quelli di clandestinità, per violazioni al codice della strada e in materia di sicurezza sul lavoro).

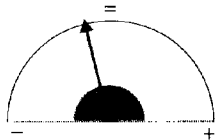
02 | GIUSTIZIA E CERTEZZA DEL DIRITTO

Anche sul fronte ordinamentale qualche passo avanti è stato fatto, sebbene a oggi sul bilancio dell'attuazione del programma pesi l'assenza di una riforma organica della giustizia a partire dalla distinzione delle funzioni in magistratura. Così come si è arenato il disegno di legge sulle intercettazioni, mentre non è mai partito un progetto sulla

responsabilità dei magistrati. Molto si è fatto sull'inasprimento delle pene per i reati nei confronti dei soggetti più deboli, a partire dalle violenze su minori, disabili e donne, per finire con il nuovo reato di stalking. Interventi di rilievo, i cui risultati sono però ancora da verificare, riguardano le misure per ridurre l'arretrato civile nei tribunali. Nell'estate del 2009 è stata varata una riforma del codice di procedura civile che ha portato con sé anche il potenziamento della media-conciliazione come soluzione alternativa delle controversie civili (il cui ultimo tassello, salvo sorprese nel milleproroghe, dovrebbe andare a regime da marzo 2011). Quanto all'emergenza carceri, a parte il recente decreto legge che consente a circa 10mila detenuti di scontare l'ultimo anno ai domiciliari, un piano di edilizia penitenziaria (un miliardo e mezzo) dovrebbe consentire di avere entro il 2012 circa 18mila posti in più. Non va dimenticata la bocciatura della Corte costituzionale alla prima legge sul legittimo impedimento per le alte cariche dello Stato (a gennaio, la Consulta, dovrà pronunciarsi sul nuovo progetto).

GLI INTERVENTI PER IL SUD

6



Già a settembre il governo ha ottenuto la fiducia su cinque punti programmatici. Uno dei quali riguardava proprio il rilancio del Mezzogiorno. Sarà proprio per questo che Silvio Berlusconi ha molto insistito nelle ultime settimane sul tema. Tanto che un paio di settimane fa il consiglio dei ministri ha varato il cosiddetto «piano per il Sud» che rappresenta il primo vero intervento per lo sviluppo delle regioni meridionali (con l'unica eccezione degli strumenti legislativi per il varo della Banca del Mezzogiorno, la cui legge istitutiva risale al 2008) che indica espressamente gli interventi strutturali su cui puntare, a partire dal ponte sullo Stretto fino alla Salerno-Reggio Calabria.

01 | PIANO INFRASTRUTTURE

A fine novembre il governo ha approvato il piano per il Sud. Si tratta di un pacchetto di due decreti, uno sulla perequazione infrastrutturale e l'altro sulle nuove regole per il fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), completato da una delibera del Cipe e da un documento programmatico. È proprio quest'ultimo a indicare quali siano gli interventi prioritari: quanto allo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria tre le linee indicate (Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo). Il documento ribadisce pure l'intenzione di raggiungere l'obiettivo del ponte sullo stretto di Messina. Mentre, per quanto riguarda il trasporto su strada, si fa riferimento alla tratta Olbia-Sassari, al completamento della Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada Catania-Siracusa-Gela-Trapani. Il ministero dello Sviluppo economico, inoltre, ha recentemente confermato che si andrà avanti con le zone franche urbane. Si tratta di 22 comuni, in larga parte del Mezzogiorno, in cui le nuove iniziative produttive possono godere di esenzioni fiscali e previdenziali per il primo

quinquennio. C'è però da chiarire il funzionamento delle agevolazioni nelle zone franche che coincidano anche con quelle a «burocrazia zero».

02 | «LEGGI OBIETTIVO»

Fino a questo punto non sono state adottate speciali leggi obiettivo concentrate ad esempio nei settori del turismo e dei beni culturali o in quello agroalimentare.

03 | FISCALITÀ COMPENSATIVA

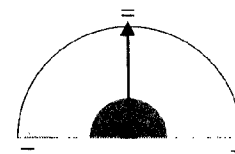
Con la legge 133/2008 è stata istituita la Banca del Mezzogiorno, per favorire e sostenere lo sviluppo economico e la crescita del Sud (inizialmente è stata autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per il 2008 per l'apporto al capitale della Banca da parte dello Stato quale soggetto fondatore). A fine novembre Poste Italiane ha presentato un'offerta vincolante per l'acquisto di Mediocredito centrale (operazione che dovrebbe dare l'avvio alla Banca per il Sud).

04 | CRIMINALITÀ

Il piano per il Sud contiene anche alcuni capitoli dedicati a sicurezza e legalità (con interventi mirati sugli appalti pubblici).

FEDERALISMO

7



Fase cruciale per l'attuazione dei decreti più importanti del federalismo fiscale sul nuovo assetto finanziario delle regioni e delle autonomie locali. Accantonato il «modello lombardo» di federalismo, la riforma, su cui la Lega ha puntato tutto, si può dire che abbia raggiunto la prima metà del guado. Ora si tratta di concretizzare con l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore dei decreti legislativi.

01 | FINANZIAMENTI PER GLI ENTI TERRITORIALI

Con il decreto legislativo che attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni un proprio patrimonio, si è data la prima attuazione alla legge 42/2009 che ha assegnato al governo la delega in materia di federalismo fiscale. Si tratta del cosiddetto federalismo demaniale, in base al quale lo Stato individua i beni da attribuire. Si è data attuazione anche all'ordinamento transitorio di Roma Capitale.

02 | TRASPARENZA E PREMIALITÀ NELLA FINANZA LOCALE

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera preliminare al decreto attuativo su premi e sanzioni per le regioni e gli enti locali. Ad esempio, quanto alle regioni, il default nei conti di Asl o di ospedali farà saltare la poltrona di governatore (con la conseguente interdizione decennale dai pubblici uffici, mentre il partito dovrà restituire anche una quota del rimborso elettorale). Ma ci sono anche premi per gli amministratori che rispettano invece il patto di stabilità interno o per i successi nella lotta all'evasione fiscale.

L'attuazione del programma è stata calcolata rilevando, per ogni «missione», i provvedimenti proposti, adottati o già entrati in vigore. È stato così ricostruito il grado di completamento dei punti principali. La valutazione complessiva di ogni missione «pesa» i risultati tenendo conto del fatto che ci si trova solo a metà legislatura. Schede a cura di: Andrea Maria Candidi, Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente e Gianni Trovati

Nel 2037 ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43

I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni

di ENRICO MARRO

Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e conti in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. È una proiezione Inps sulla previdenza fino al 2037: ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43.

A PAGINA 19

Il dossier

Nel bilancio tecnico dell'Inps le proiezioni sulla previdenza di lavoratori dipendenti e autonomi. Il sistema contributivo comincia a farsi sentire

I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno

*Dipendenti in deficit
E chi entra ora avrà
il 47% del reddito
Precari, 6.351 euro l'anno*

ROMA — Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e bilanci in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. La «verifica tecnico-attuariale» con le stime fino al 2037 è contenuta in una quarantina di dossier che fotografano l'evoluzione delle pensioni di ciascuna categoria, accompagnati da una relazione generale: documenti licenziati lo scorso settembre ma finora non divulgati dall'Inps. Decisa dal commissario straordinario, Antonio Mastrapasqua, anche in seguito al decreto del ministro del Lavoro che aveva disposto un esercizio analogo per le casse privatizzate, la verifica mostra come il sistema di calcolo contributivo (pensioni commisurate ai contributi versati in tutta la vita lavorativa) cominci a mordere, riducendo l'importo degli assegni. Un effetto che proseguirà

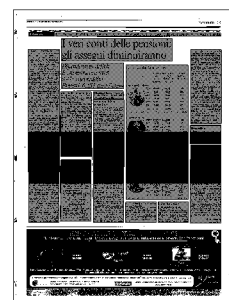
anche dopo il 2037, se si tiene conto che solo verso il 2050 l'Inps non pagherà più pensioni calcolate col più vantaggioso metodo retributivo.

Nonostante ciò, l'invecchiamento della società metterà a dura prova i conti, determinando un peggioramento dei bilanci d'esercizio e degli stati patrimoniali. Va detto però che le ultime riforme decise lo scorso luglio — la «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno rispetto alla maturazione dei requisiti, e l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita a partire dal 2015 — non sono calcolate in questi bilanci tecnici, che sono fatti con le norme vigenti al primo gennaio 2009. Semmai, i dati che emergono dimostrano ancora di più come fosse necessario decidere appunto un ulteriore aumento dell'età di pensiona-

mento. Resta invece da risolvere il problema della sostenibilità sociale del sistema, cioè dell'adeguatezza delle pensioni rispetto al precedente tenore di vita. La soluzione della previdenza integrativa appare ancora insufficiente.

Lavoratori dipendenti in rosso dal 2014

Il grado di copertura delle pensioni dei lavoratori dipendenti passerà dall'attuale 52% della retribuzione (54% considerando anche le



«gestioni separate» di elettrici, telefonici, trasporti, dirigenti d'azienda) al 54% nel 2015 per poi scendere fino al 46% nel 2037. L'iniziale aumento delle pensioni medie in rapporto alle retribuzioni medie è dovuto al fatto che nei prossimi anni si ritirerà dal lavoro la generazione del *baby boom* con una robusta vita lavorativa alle spalle e con l'assegno in buona parte ancora calcolato col retributivo. Inoltre, va considerato che se si guarda alle sole pensioni di vecchiaia e anzianità, escludendo cioè quelle di invalidità e reversibilità che sono più povere, il grado di copertura è maggiore: si passa infatti dal 62,5% attuale al 51,5% del 2037, comunque con una perdita di 11 punti.

Il bilancio di esercizio del fondo lavoratori dipendenti è previsto in attivo fino al 2013, «ma tale tendenza si invertirà rapidamente già a partire dal 2014», con un rosso di 311 milioni che salirà esponenzialmente fino a toccare 61,6 miliardi nel 2037. «Conseguentemente la situazione patrimoniale netta peggiora», passando da un disavanzo di 117 miliardi a ben 702 miliardi nel 2037. Incidono negativamente i pesanti passivi delle «gestioni separate». Per i prossimi anni a compensare la situazione ci penserà il forte attivo della gestione «prestazioni temporanee», cioè i contributi che affluiscono per far fronte ad assegni familiari, cassa integrazione, disoccupazione, malattia e la maternità. Qui però le previsioni non vanno oltre il 2017, con un attivo di 8 miliardi. Dopo non basterà più e si può solo sperare negli effetti dell'ultima riforma, quella di luglio appunto, che però debbono ancora essere misurati.

Artigiani, deficit senza fine

Nel 2010 un artigiano va in pensione in media con la metà di quanto guadagna lavorando: circa 10 mila euro contro 20 mila. Il grado di copertura salirà fino al 53% nel 2018, anche qui per effetto delle robuste pensioni retributive, per poi scendere fino al 43% nel 2037. Come per gli altri fondi, le medie nascondono situazioni diverse. Se si considerano per esempio le sole pensioni di anzianità, che sono le più ricche, il grado di copertura varia dal 73% attuale al 62% del 2037.

Passando ai conti, dalle proiezioni di bilancio «emerge un quadro

molto sconsolante», dice la relazione dell'Inps. «La situazione patrimoniale della gestione peggiora di oltre 24 volte nel corso dei trenta anni considerati (nel 2037 il disavanzo sarà di 334 miliardi, ndr.). Il risultato economico passa da una perdita di poco più di 3 miliardi e mezzo fino a diventare quasi 5 volte maggiore nel 2037 (15,5 miliardi)».

Il disavanzo dei commercianti

La situazione è analoga a quella degli artigiani. Il grado di copertura delle pensioni, che attualmente è del 46% in media (cioè considerando insieme le prestazioni di vecchiaia, anzianità, invalidità e reversibilità) salirà fino al 52% nel 2017 per poi scendere fino al 44% nel 2037: 21 mila euro contro 48 mila di reddito da lavoro. Il peggioramento nel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, comune a tutti i fondi, si scaricherà pure sui conti di questa gestione, anche se bisogna ripetere che la situazione migliorerà per effetto, ancora non calcolato, della riforma dello scorso luglio che aumenta progressivamente l'età di pensionamento. Le previsioni dell'Inps, al netto di questo effetto, dicono comunque che «lo squilibrio annuale tra entrate ed uscite della gestione appare destinato a crescere».

Il risultato d'esercizio passerà da un deficit di 841 milioni a uno di 8,7 miliardi nel 2037. Di conseguenza lo stato patrimoniale andrà in rosso dal 2014 e peggiorerà fino a raggiungere 127,5 miliardi nel 2037.

Parasubordinati, pensioni da fame

È uno dei dossier più delicati. Qui le stime dicono addirittura che nel 2037 la pensione media sarebbe pari al 14% della retribuzione. Ma si tratta di un dato poco significativo, perché tiene insieme tutto. Bisogna infatti considerare che nella gestione dei parasubordinati bastano 5 anni di contributi per maturare una pensione, fosse anche di pochi euro al mese. Si tratta cioè di un calcolo teorico che non distingue tra contribuenti esclusivi e chi ha un lavoro ma versa anche in questa gestione per consulenze o prestazioni accessorie alla sua occupazione principale. Insomma,

per farsi un'idea di quale sarà la pensione di un precario tipo, uno che cambia più volte lavoro con numerosi intervalli di disoccupazione, meglio rifarsi ai vari centri di ricerca che stimano un grado di copertura fra il 36 e il 50-55%.

Molto più interessante, invece, la parte sui conti. Nato nel '96, il fondo per i lavoratori atipici è visto finora e lo farà ancora a lungo quasi esclusivamente delle entrate contributive. Solo dal 2031 verranno pagate pensioni con 35 anni di contributi. Per questo la gestione vede attivi crescenti. Quello d'esercizio dagli attuali 8 ai 17,6 miliardi del 2037 mentre quello patrimoniale salirà fino a 438 miliardi. Questi attivi sosterranno ancora a lungo i conti Inps. Anche se, si sottolinea, «la dinamica dei saldi, per quanto

Gli autonomi

Artigiani e commercianti vedranno gli assegni salire fino al 2018 per effetto del sistema retributivo, poi il calo

cospicui e in sistematica crescita, non è mai sufficiente ad assorbire l'enorme deficit creato dalle tre gestioni speciali dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

Sarà sufficiente l'ultima stretta?

La domanda viene spontanea leggendo i dati complessivi. Il bilancio dell'insieme delle gestioni Inps andrà in rosso dal 2015 per 41 milioni, che saliranno a 2,5 miliardi nel 2017, dove si fermano queste stime. Il patrimonio netto resterà in attivo per una quarantina di miliardi all'anno fino al 2017 grazie all'avanzo di 200 miliardi l'anno delle prestazioni temporanee e di altri 130 miliardi della gestione parasubordinati. Ma dopo? Si spera nella riforma dello scorso luglio. Già nel 2017 i primi effetti. In pensione di vecchiaia, stima l'Inps, si andrà allora a 66,3 mesi (61,3 le donne) e di anzianità a 62,3. Nel 2037 le età saranno salite rispettivamente a 68,6 e 64,6. E nel 2050 ci si avvicinerà ai 70 anni. Forse era inevitabile. Ma resta il problema di come alzare l'importo delle pensioni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la previdenza

Aliquote

Ma i contributi non coprono le prestazioni

ROMA — L'«aliquota pura di equilibrio» rappresenta la quota di contributi che bisognerebbe pagare per finanziare il pagamento delle pensioni. Per i lavoratori dipendenti è oggi del 45,8%, contro il 33% della retribuzione effettivamente versato, e salirà al 50,2% nel 2037. Per gli artigiani è del 30,9%, contro il 20% che pagano, e aumenterà fino al 34,7% nel 2037. Situazione migliore per i commercianti: l'aliquota pura, ovvero teorica, è oggi del 22,7% e salirà al 29% nel 2037.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori dipendenti*



	Retribuzione media annua	Importo medio annuo di pensione	Rapporto pensione retribuzione
	valori in euro	valori in euro	
2010	22.260	12.043	54%
2013	23.993	13.258	55%
2017	27.043	15.252	56%
2022	32.116	18.031	56%
2027	38.491	21.030	55%
2031	45.028	23.500	52%
2037	56.831	26.954	47%

*sono comprese le gestioni separate: elettrici, telefonici, trasporti e dirigenti d'azienda

Parasubordinati



2010	17.377	1.599	9%
2013	17.905	1.928	11%
2017	20.095	2.352	12%
2022	24.123	3.057	13%
2027	29.751	3.977	13%
2031	35.098	4.869	14%
2037	44.471	6.351	14%

Commercianti



2010	20.958	9.677	46%
2013	22.104	10.899	49%
2017	24.770	12.794	52%
2022	28.938	15.114	52%
2027	34.157	17.383	51%
2031	39.428	19.088	48%
2037	48.786	21.388	44%

Artigiani



2010	20.762	10.443	50,3%
2013	22.592	11.658	51,6%
2017	25.632	13.599	53%
2022	30.145	15.796	52,4%
2027	35.642	17.917	50,2%
2031	41.200	19.623	47,6%
2037	51.100	22.111	43,2%

Fonte: Inps; Illustrazioni: Lamedica

CORRIERE DELLA SERA

Per Confindustria ora si deve puntare alla riduzione del costo del credito

Fondo per le Pmi da record: garantiti 5 miliardi di prestiti

... Boom di richieste al fondo di garanzia per le Pmi. Secondo le stime del comitato di gestione, il 2010 si chiuderà con importi garantiti superiori ai 5 miliardi, più che raddoppiati rispetto al 2009. Uno strumento che potrebbe ora diventare fondamentale non solo come paracadute per le imprese in crisi di liquidità, ma anche per rilanciare i processi di sviluppo e investimento. Traguardo da centrare, secondo Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, «attraverso la riduzione del costo del credito e un percorso di riforma del fondo condiviso tra governo e parti sociali».

Barbieri ► pagina 9

Fondo di garanzia pronto alla fase 2

Galli (Confindustria): ora una riforma condivisa per potenziare lo strumento

Il record. Nel 2010 sono stati assicurati prestiti alle imprese per oltre 5 miliardi

Gli obiettivi. In futuro più aiuti alla crescita e riduzione del costo dei finanziamenti

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Oltre quota cinque miliardi. Il 2010 sarà un anno record per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Secondo le previsioni del Comitato di gestione attivo presso il ministero dello Sviluppo economico, entro la fine dell'anno «saranno accolte operazioni per un importo garantito complessivo tra 5,1 e 5,2 miliardi». I dati certi si fermano a ottobre con oltre 40mila domande ammesse e 4,3 miliardi "assicurati" su un totale di 7,6 miliardi di finanziamenti attivati. Numeri che evidenziano un trend in forte crescita rispetto agli anni precedenti.

«L'ultimo biennio ha rappresentato un periodo record per l'operatività - spiega Claudia Bugno, presidente del Comitato di gestione - in questo arco di tempo è stato registrato oltre il 53% delle domande accolte dall'inizio dell'attività».

Ossigeno per le imprese che

arriva grazie al "bollino" pubblico di garanzia, spesso fondamentale per avere il nulla osta ai finanziamenti bancari senza la necessità di dover prestare fidejussioni o polizze assicurative. Ammesso anche l'intervento dei confidi, chiamati a vigilare sulle operazioni, con la controgaranzia del fondo statale.

«Il Fondo si è rivelato nel corso della crisi uno strumento decisamente efficace per sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese - commenta Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria - . Ciò anche grazie alle modifiche apportate alla sua operatività negli ultimi due anni che lo hanno avvicinato alle aziende e alle loro esigenze, rendendolo uno strumento dinamico e flessibile e generando una crescita esponenziale dei suoi ritmi di attività». Oltre al rifinanziamento di due miliardi per il periodo 2008-2012, il Fondo è stato allargato all'artigianato e sono stati sem-

plificati i criteri di accesso per le imprese e per i confidi. «Determinante - aggiunge Galli - anche l'introduzione di meccanismi automatici di accesso che assicurano tempi rapidi e certi di risposta».

Per il 2011 si apre una nuova sfida: rendere il Fondo di garanzia non solo un paracadute per le imprese in crisi di liquidità, ma anche un volano di crescita per quelle che escono dal tunnel della recessione. «È cruciale - avverte Galli - che il Fondo prosegua, po-



tenziandola, l'azione di stimolo agli investimenti delle imprese: un'azione che assume particolare rilievo proprio in una fase come quella attuale, nella quale per tornare a crescere è necessario riattivare i processi di sviluppo e investimento, senza peraltro trascurare il sostegno delle operazioni di consolidamento e rinegoziazione dei debiti per allentare le tensioni che ancora oggi gravano sulla liquidità delle aziende».

Dal mondo delle imprese arrivano anche richieste per rafforzare ulteriormente le procedure automatiche di accesso alle garanzie, innalzare l'importo massimo garantito, favorire il cofinanziamento del Fondo da parte di regioni ed enti locali.

«Sarebbe utile - precisa il direttore generale di Confindustria - definire altre forme di integrazione con fondi di garanzia locali anche ai fini del più efficace utilizzo delle risorse pubbliche destinate agli interventi di garanzia. Occorrerà inoltre rendere gratuito l'accesso al Fondo e comunque assicurare che i benefici della garanzia si trasferiscano pienamente alle imprese, in particolare sotto forma di riduzione del costo del credito. Sarà importante avviare un dialogo tra Governo e parti sociali che porti a individuare un percorso condiviso di riforma». Concorda Claudia Bugno: «La forte crescita registrata finora è una premessa importante per il futuro, da concretizzare nell'ambito del comitato, attraverso il continuo confronto tra tutte le componenti».

Il cambiamento potrebbe coinvolgere anche la cabina di regia del fondo: venerdì scorso si è svolta presso il ministero dello Sviluppo economico la prima seduta per l'apertura dei plichi arrivati in risposta al bando di gara per l'affidamento della gestione del Fondo di garanzia. L'iter di valutazione delle candidature dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

1

IL FONDO DI GARANZIA PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE



Lo strumento è previsto dalla legge 662/96 ed è operativo dal dicembre 2000. L'obiettivo è «assicurare una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese». La garanzia si ottiene richiedendo alla banca che sul finanziamento sia acquisita la garanzia del Fondo in luogo di altre garanzie o ci si rivolge a un Confidi che garantisce l'operazione e che potrà a sua volta ottenere dal Fondo una controgaranzia. L'accesso alle fonti finanziarie delle Pmi è così rafforzato dalla garanzia pubblica

2

IL RAFFORZAMENTO DELL'OPERATIVITÀ: NUOVI FONDI E ALLARGAMENTO A SETTORI ESCLUSI



Dal 2008 è stata rafforzata l'operatività attraverso l'incremento della dotazione (circa due miliardi di euro stanziati per il periodo 2008-2012) e l'estensione dell'operatività a imprese prima escluse. A giugno 2009 è stato deciso l'allargamento agli artigiani: al 31 ottobre 2010 le operazioni accolte relative a imprese artigiane si attestano intorno al 16,5% del totale. A ottobre 2009 è stata creata la Sezione speciale autotrasporto merci conto terzi. A novembre 2009 è stato deciso l'allargamento alle cooperative. Con decreto del 9 aprile 2009 l'importo massimo garantito è stato innalzato da 500mila a 1,5 milioni.

3

IL COMITATO DI GESTIONE DEL FONDO: DAL 2009 UNA NUOVA COMPOSIZIONE



Il comitato di gestione del fondo delibera le disposizioni di carattere generale e le condizioni di ammissibilità. Con riferimento alle singole operazioni, delibera l'ammissione a garanzia, l'accantonamento, il versamento degli acconti e la liquidazione delle perdite, le revoche e qualsiasi altra modifica; approva annualmente la situazione contabile del fondo e segnala al ministero dello Sviluppo economico la necessità di integrazione del fondo. Il comitato è composto da rappresentanti ministeriali, delle regioni, di Abi, di associazioni datoriali che dal 2009 comprendono anche Confcooperative e la rappresentanza delle imprese di autotrasporto merci conto terzi

4

I NUOVI CRITERI DI ACCESSO PER LE PMI



Da quest'anno sono in vigore nuovi criteri di accesso che prevedono:

- un iter semplificato: il soggetto richiedente può certificare direttamente il merito di credito all'impresa beneficiaria;
- cambia il rapporto garanzia-fatturato a favore delle imprese (per le operazioni di durata inferiore a 36 mesi viene elevato dal 15 al 25% il tetto per garantire e il fatturato dell'ultimo bilancio approvato)
- microcredito più facile per le imprese più colpite dalla crisi (l'importo massimo sale da 75mila a 100mila euro);
- più flessibilità per le start-up di importo pari o inferiore a 25mila euro

I risultati del 2010

QUANTO VALE IL «BOLLINO» PUBBLICO

5,1

MILIARDI

È la stima del valore dei prestiti garantiti dal Fondo per l'intero 2010

7,6 miliardi | I FINANZIAMENTI ATTIVATI

I finanziamenti garantiti dal Fondo di garanzia per le Pmi ammontano a 4,3 miliardi di euro riferiti a un totale di finanziamenti attivati pari a 7,6 miliardi nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2010

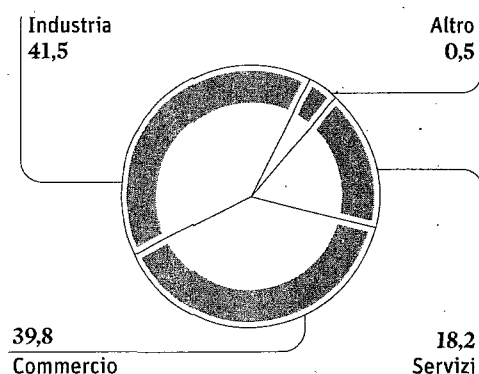
40.887 | OPERAZIONI AMMESSE

Nello stesso periodo sono state ammesse alla garanzia 40.887 operazioni, mentre 41.827 domande sono state presentate

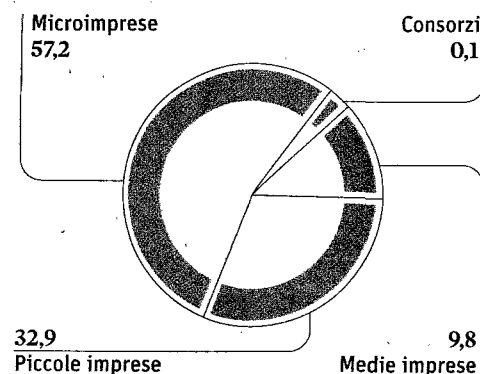
16,5% | LA QUOTA DEGLI ARTIGIANI

La percentuale di operazioni accolte relative a imprese artigiane è pari al 16,5% del totale, mentre sono 915 le operazioni relative a imprese dell'autotrasporto merci su strada per conto terzi

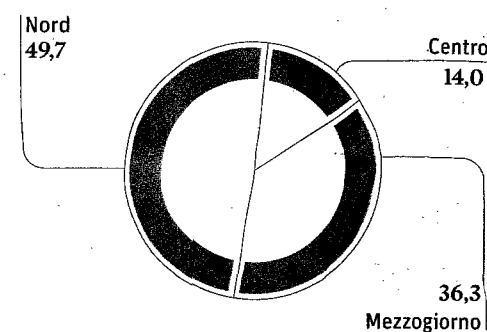
SETTORI



DIMENSIONE DELLE IMPRESE GARANTITE



LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO



IL TREND

+76,7% | DOMANDE PRESENTATE

Le domande presentate sono cresciute di quasi il 77% nei primi dieci mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009, le domande ammesse del 122,5%

+116,3% | FINANZIAMENTI ACCOLTI

Nei primi dieci mesi del 2010 l'importo dei finanziamenti attivati è aumentato del 116% mentre quello delle garanzie prestate è cresciuto del 122,7%

68% | CONTROGARANZIA

Il 68% delle operazioni sono controgaranzie verso i confidi, il 31,9% garanzia diretta e lo 0,1% cogaranzia

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

Bonanni (Cisl)

«Non capisco Marchionne: fa come la Fiom»

di ROBERTO BAGNOLI

«Non capisco la voglia di Marchionne di uscire da Confindustria, mi sembra una radicalizzazione al contrario, pari solo a quella della Fiom». Così al Corriere Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, sulla trattativa Fiat.

A PAGINA 18

La svolta del Lingotto Il leader della Cisl: non rinunceremo mai al contratto nazionale

«Marchionne non faccia come Fiom»

Bonanni: Mirafiori fuori da Confindustria? Per noi è uno schiaffo

ROMA — «Noi siamo pronti a trovare con la Fiat accordi per la massima flessibilità, garantire il funzionamento degli impianti, stoppare qualsiasi eventuale boicottaggio ma tutto deve avvenire dentro il sistema delle regole contrattuali firmate l'anno scorso. Francamente non capisco la voglia di Sergio Marchionne di uscire da Confindustria, mi sembra una radicalizzazione al contrario, pari solo a quella della Fiom».

Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl, resta convinto che ci siano ancora i margini per chiudere questo «tormentone» entro Natale. Stesso ottimismo mostrato ieri dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che ha auspicato un «accordo collettivo duttilmente adattato alle esigenze condivise senza antichi pregiudizi o nuovi ideologismi». Ma Bonanni, in questo week end dominato da forti strappi provenienti dagli Usa, tiene a fissare dei paletti che per lui non sono negoziabili.

Quali sono segretario?

«Marchionne deve dire in modo dettagliato quando, come e a quali condizioni vuole costruire la Giulietta e il Suv in parte americano a Mirafiori. Noi, simultaneamente, daremo garanzie affinché l'investimento possa avvenire nella massima tranquillità. Gli chiederemo solo che la nostra disponibilità alla flessibilità sia molto più pa-

gata che in passato. E lui questo nostro refrain lo sa benissimo. Gli accordi di natura contrattuale per regolare relazioni industriali che mettono all'angolo le sigle antagoniste come la Fiom possono avvenire benissimo dentro le linee guida che noi abbiamo stabilito l'anno scorso per tutti i settori con l'accordo interconfederale firmato da Cisl e Uil».

E perché vuol uscire da Confindustria?

«Non lo so. Con tutto l'interesse che abbiamo per questo investimento non capiamo per quale motivo dovremmo ricevere uno schiaffo da lui e calci dall'altra parte. Devo essere sincero: non capisco razionalmente qual è il problema. Studieremo norme giuridico-contrattuali per mettere nell'angolo gli eventuali boicottatori. La Cisl non può smentire se stessa. Anche perché, ricordiamolo, quel nuovo sistema contrattuale è tutto intestato al modello partecipativo, riducendo al lumicino le possibilità di atteggiamenti antagonisti».

L'amministratore delegato della Fiat vuol limitare al minimo il ruolo della Fiom nelle sue aziende.

«La Fiom da sei mesi ogni settimana organizza uno sciopero che non gli riesce, lancia anatemi e minaccia i sindacati, figuriamoci se io non capisco la

necessità di costruire un terreno dove ci siano solo le relazioni industriali e non la politica. Detto questo qualsiasi innovazione deve avvenire dentro le regole contrattuali».

Anche Federauto?

«Si possono scrivere norme specifiche dentro il perimetro contrattuale. Comunque, se la Fiat dimostra la validità delle sue tesi e se ritiene di uscire da Confindustria, deve sapere che il sistema è quello dei due livelli e dentro il perimetro generale delle intese contrattuali».

Chiarissimo ma, a New York, Marchionne e Marchionne hanno affermato che le «nuove» Pomigliano e Mirafiori saranno fuori da Confindustria per un periodo di due anni.

«Loro sanno perfettamente che per noi le regole contrattuali significano avere un luogo nazionale che protegga il salario dall'inflazione, previdenza integrativa e tutte le regole di protezione generali alle quali non rinunceremo mai. Non so dove voglia arrivare Marchionne ma questo è quello che gli voglio dire: qualsiasi soluzione, anche la più flessibile, deve stare dentro gli ac-



cordi interconfederali. Certo bisogna vedere cosa hanno pattuito Marchionne e Marcegaglia, quando lo sapremo si potrà giudicare».

Lei e Marchionne, due abruzzesi che non si capiscono più?

«Alla fine vincerà il nostro pragmatismo comune. Il rapporto tra Fiat e Confindustria è un fatto che riguarda solo loro».

Il leader Cgil Susanna Camusso sostiene che Federauto la deve fare Confindustria perché non comprende solo Fiat.

«Vediamo, procediamo per gradi. Le nostre condizioni le ho appena e più volte illustrate, la controparte deciderà come farsi rappresentare».

Il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei ha detto che saranno solo le newco a non aderire a Confindustria...

«È lapalissiano. Qualsiasi azienda nuova prima nasce e poi aderisce, non è che si iscrive d'ufficio. Ma nel momento in cui vuol pattuire con noi degli accordi sindacali deve rispettare le garanzie contrattuali. Più chiaro di così».

Quando risentirà Marchionne?

«Nei prossimi giorni. Questa intesa va trovata prima di Natale. È un tormentone, non può andare avanti all'infinito e la sfida di Torino è troppo importante per tutto il Paese. Va interrotta questa maledizione che impedisce a imprenditori italiani e stranieri di investire da noi».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Siamo pronti a garantire flessibilità, fabbriche funzionanti e a isolare chi boicotta. Ma vanno rispettati gli accordi quadro

”

Non capisco perché vuole uscire. Non so dove voglia arrivare. Bisogna vedere cosa ha patteggiato con Marcegaglia

Tute blu Cgil

”

Da sei mesi la Fiom ogni settimana organizza uno sciopero che non riesce. Capisco la necessità di tornare a relazioni senza politica, ma dentro il contratto

Federauto

”

Camusso dice che Federauto deve farla Confindustria? Vediamo, procediamo per gradi, la nostra controparte deciderà come farsi rappresentare



Le condizioni Il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni

LE RIFORME NECESSARIE

Tredici domande alla Politica (comunque finisca la fiducia)

di **PIERO OSTELELLINO**

In pendenza della (possibile) crisi di governo, è nell'ordine delle cose chiedere al presidente del Consiglio che cosa farà se resterà in sella. Ma il senso comune impone si chieda che farà anche chi riuscisse a defenestrarlo. In caso contrario, il problema si riduce (solo) a cacciare il Cavaliere. Non pare, infatti, una grande operazione politica dire di voler fare quelle stesse riforme che Berlusconi aveva promesso, e non ha fatto, delle quali Fini e Casini erano stati tutt'altro che entusiasti fautori quand'erano ancora al governo e alle quali il centrosinistra si era sempre opposto. Poiché, inoltre, comunque vadano le cose, il governo che ne uscirebbe e quelli successivi sarebbero ancora precari, le forze politiche di ogni colore dovrebbero rispondere, innanzitutto, a due domande di natura costituzionale.

Prima: la frattura fra il sistema politico (di fatto maggioritario) e le istituzioni (formalmente ancora parlamentari) è sanabile appellandosi al pur dovuto rispetto della Costituzione vigente, ovvero lo è (solo) a condizione di prendere atto che l'endemica instabilità politica non la si risolve se non sanando, con una riforma costituzionale condivisa, la discrasia politico-istituzionale? Seconda: perché, finora, ogni ipotesi di riforma costituzionale — che conferisse maggiori poteri all'esecutivo e stabilizzasse il sistema politico — è stata respinta come una deriva autoritaria al punto di definire, a suo tempo, De Gaulle, autore del passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica francese, un fascista?

Le due domande ne giustificano altre, sotto il profilo politico, e spiegano, persino, perché non sia mai stata data loro risposta.

Prima domanda: il peso degli interessi organizzati e delle corporazioni sui processi legislativi in Parlamento e decisionali del governo è fisiologico a una democrazia liberale, ovvero è una storica patologia nazionale? Se è una patologia, perché non si è pensato, e non si pensa, a riformare la struttura del Paese?

Seconda domanda: fra le riforme strutturali (e a costo zero!) ci sarebbero l'abolizione del valore legale del titolo di studio e la (conseguente) soppressione di gran parte degli Ordini professionali. Perché non se ne è mai fatto, e si continua a non farne, niente? Si dice che, se scampasse al voto di sfiducia, Berlusconi, per governare, dovrebbe trovare un accordo con Fini, rinunciando alla riforma della Giustizia, «perché Fini non la vuole». Ma la (terza) domanda cui dovrebbero rispondere entrambi è questa: il sistema giudiziario lo si deve riformare — e se sì, come — perché è poco funzionale e inadeguato a un Paese civile, ovvero la riforma è solo l'ossessione di chi vuole sfuggire alla Giustizia?

Quarta domanda: è auspicabile una radicale, e rapida, semplificazione normativa e amministrativa? Se lo è, perché, allora, procede a rilento l'abolizione di migliaia di leggi e di regolamenti, cui se ne aggiungono quotidianamente altri, e dell'eliminazione delle Province neppure più si parla? Quinta domanda: la spesa pubblica, ormai pari a metà, se non oltre, il prodotto interno lordo, risponde a oggettive, e ineliminabili, esigenze di funzionalità della Pubblica amministrazione, e a criteri di giustizia sociale, ovvero, come sta facendo Cameron in Inghilterra, ne sarebbe auspicabile la riduzione anche a costo di una riforma dello Stato e del welfare? Sesta domanda: poiché al Sud la spesa è una sorta di ammortizzatore sociale, è giusto che, ogni anno, dal Nord, si trasferiscano al Sud cinquanta miliardi di euro?

Settima domanda: «pagare tutti per pagare meno» è la parola d'ordine del centrosinistra. Ma — a parte il fatto che il Paese sembra reggersi sull'evasione e sul lavoro nero (in particolare degli immigrati che si dice, ipocritamente, di accogliere per ragioni umanitarie) — la scuola di pensiero liberale sostiene che più bassa è l'imposizione fiscale, minore è l'evasione. A quale delle due scuole ci si dovrebbe attenere? Ottava domanda: Berlusconi non ha ridotto le tasse, come aveva promesso, per incapacità, ovvero perché l'entità del



debito pubblico non lo consente e/o i suoi stessi alleati di governo glielo hanno impedito? Nona domanda: il centrosinistra, quando è stato al governo, non le ha ridotte perché è il partito delle tasse, ovvero per le stesse circostanze che hanno impedito a Berlusconi di farlo, cioè per far fronte al servizio del debito e ai costi della Pubblica amministrazione e del welfare? Decima domanda: ma, allora, come se ne esce?

Undicesima domanda: se per Federalismo fiscale si intende che ogni Regione dovrebbe tenere in equilibrio spese e entrate — fatto salvo l'intervento del Fondo di perequazione a favore di chi incassasse troppo poco per fornire servizi adeguati —, il Federalismo solidale non minaccia di essere il vecchio assistenzialismo sotto altro nome? Dodicesima domanda: l'armonizzazione europea dei sistemi fiscali nazionali sarebbe incoerente con l'attuale libertà di movimento di uomini e di capitali, limiterebbe un diritto dei cittadini e danneggerebbe l'industria — l'una di delocalizzare, gli altri di risiedere in Paesi fiscalmente meno aggressivi — ovvero è il solo modo per fare l'Europa, combattere l'elusione fiscale, promuovere un welfare europeo? Tredicesima domanda: il Paese si aspetta davvero le riforme, ovvero la politica, non facendole, non ha fatto altro che rifletterne la scarsa propensione al cambiamento?

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Gli Stati investano
per fermare la crisi

L'ANALISI

Più iniziativa e coraggio nelle infrastrutture
l'unica ricetta per lasciare la crisi alle spalle

Tutti i paesi a partire dall'America dovrebbero avviare più opere pubbliche anche a costo di un aumento temporaneo dei deficit: è l'unico modo per rilanciare definitivamente l'occupazione e poter riavviare la crescita a ritmi adeguati

JOSEPH STIGLITZ

Nel periodo immediatamente successivo alla Grande Recessione, i Paesi si sono ritrovati con deficit senza precedenti in tempi di pace e sempre più forti ansie per il loro indebitamento pubblico in costante aumento. In molti Paesi tutto ciò ha portato a varare nuove misure di *austerità*, provvedimenti che quasi di sicuro comporteranno una maggiore debolezza per le economie nazionali e globali.

segue dalla prima

Questi provvedimenti porteranno anche ad un cospicuo rallentamento del ritmo della ripresa. Coloro che cosificando auspicano significative riduzioni del deficit rimarranno amaramente delusi, dal momento che la recessione economica ridurrà considerevolmente il gettito fiscale e aumenterà le richieste di sussidi di disoccupazione e altri benefit sociali.

Il tentativo di frenare la crescita del debito servirà a concentrarsi meglio: obbligherà infatti i Paesi a focalizzarsi sulle priorità e a dare giusto valore alle cose. È poco plausibile che gli Stati Uniti nel breve periodo varino consistenti tagli al budget, seguendo l'esempio del Regno Unito. Ma la previsione a lungo termine – resa particolarmente disastrosa dall'incapacità della riforma dell'assistenza sanitaria di incidere più di tanto nelle spese mediche in costante aumento – è sufficientemente spenta da far sì che sia giunta l'ora di fare qualcosa in modo bipartisan. Il presidente Barack Obama ha nominato una

commissione bipartisan incaricata di lavorare sulla riduzione del deficit, i cui presidenti di recente hanno anticipato alcuni dati, fornendo qualche indizio su come potrebbe risultare il loro rapporto conclusivo.

Da un punto di vista esclusivamente tecnico, ridurre il deficit è una faccenda assai semplice: si tratta infatti di tagliare le spese oppure di aumentare il prelievo fiscale. È evidente, tuttavia, che l'agenda della riduzione del deficit, quanto meno negli Stati Uniti, si spinge ben oltre: è un tentativo di indebolire le coperture sociali, ridurre la gradualità del sistema fiscale, ridimensionare il ruolo e l'azione del governo; lasciando al contempo intatti e colpiti meno possibile gli interessi ormai consolidati, come quelli del comparto industriale militare.

Negli Stati Uniti – come pure in qualche altro Paese industriale avanzato – qualsiasi programma di riduzione del deficit deve essere contestualizzato in rapporto a ciò che è accaduto nel corso dell'ultimo decennio:

1) Un consistente aumento delle spese per la Difesa, alimentate da due guerre inutili, ma che sono andate ben oltre le aspetta-

tive;

2) Disparità in forte crescita: l'uno per cento della popolazione guadagna più del 20 per cento del reddito complessivo del Paese. A ciò si accompagna un consistente indebolimento della classe media: il reddito della famiglia media negli Stati Uniti è sceso nell'ultimo decennio di oltre il cinque per cento, ed era in calo già prima che subentrasse la recessione;

3) Scarsi investimenti nel settore pubblico, compreso nelle infrastrutture, messi platealmente in luce dal cedimento degli argini di New Orleans;

Secondo: è indispensabile tagliare le spese militari, non solo i finanziamenti per le guerre inutili, ma anche i finanziamenti per armi che non funzionano contro nemici che non esistono. Noi abbiamo continuato a investire in questa direzione come se la Guerra Fredda non fosse mai giunta a termine, spendendo per la Difesa quanto spende il resto del mondo considerato nel suo complesso.

Da ciò si arriva al terzo punto, la necessità di eliminare il corporate welfare. Se da un lato l'America ha rimosso ogni rete di protezione per la popolazione, dall'altro ha rafforzato quella per le aziende come hanno platealmente attestato durante la Grande Recessione i salvataggi in ex-

tremis di AIG, Goldman Sachs e di

4) Un aumento del *corporate welfare*, dai salvataggi in extremis delle banche ai sussidi per l'etanolo, alla proroga dei sussidi agli agricoltori, addirittura dopo che proprio tali sussidi sono stati definiti illegali dall'Organizzazione Mondiale del Commercio.

In conseguenza di tutto ciò, è facile formulare un pacchetto di riduzione del deficit che migliori l'efficienza, rafforzi la crescita e riduca le disparità. Si rendono necessari cinque elementi basilari. Primo: la spesa per investimenti pubblici molto redditizi dovrebbe essere aumentata. Anche se ciò sul breve periodo inevitabilmente aumenta il deficit, a lungo termine porterà a una riduzione dell'indebitamento della nazione. Quale azienda non sarebbe disposta a lanciarsi e a investire in opportunità in grado di garantire utili superiori al dieci per cento, se solo potesse prendere altre banche. Al programma di assistenza alle imprese va circa la metà delle entrate complessive in alcune aree del comparto agricolo degli Stati Uniti. Per esempio pochi ricchi coltivatori ricevono miliardi di dollari di sussidi per il cotone, nel momento stesso in cui si registrano prezzi in calo e

**Per gli Usa
è urgente
ridurre le
spese militari
a partire
delle due
inutili guerre
in corso**



povertà in aumento tra i concorrenti del mondo in via di sviluppo.

Una forma del tutto particolare di sovvenzione offerta alle aziende è quella concessa alle società farmaceutiche. Anche se il governo è l'acquirente principale dei loro prodotti, non gli è consentito trattare sul prezzo, e di conseguenza così si alimenta un aumento degli utili del settore - e di spese per il governo - quantificabili in mille miliardi di dollari nell'arco di dieci anni.

Altro esempio di questo fenomeno è la straordinaria abbondanza di benefit particolari concessi al settore energetico, specialmente petrolifero e del gas, circostanza che a uno stesso tempo depriva il Tesoro, dirotta l'allocation delle risorse e distrugge l'ambiente. Seguono da vicino quelle che paiono offerte smisurate delle risorse nazionali, dalla banda di frequenza gratuita concessa alle emittenti, alle basse royalty esatte dalle società minerarie, ai sussidi per le aziende del legname.

Si rende pertanto necessario creare un sistema fiscale più equo e più efficiente, eliminando ogni trattamento speciale dei capital gain e dei dividendi. Perché mai coloro che lavorano per mantenersi dovrebbero essere soggetti a un prelievo fiscale maggiore di coloro che rovinano la loro vita speculando sulla loro pelle, e spesso a spese altrui? Infine, giacché oltre il 20 per cento del reddito com-

plessivo va a finire nelle tasche del più fortunato uno per cento della popolazione, un leggero aumento - diciamo del cinque per cento - del prelievo fiscale effettivamente riscosso

porterebbe nel giro di un decennio a incassare oltre mille miliardi di dollari. Un pacchetto di misure miranti alla riduzione del deficit strutturato secondo queste linee orientative risponderebbe più che mai alle richieste più esigenti dei falchi del deficit. Incrementerebbe l'efficienza, promuoverebbe la crescita, migliorerebbe l'ambiente e offrirebbe vantaggi ai lavoratori e alla classe media.

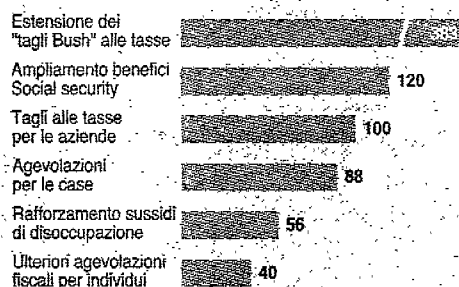
L'unico vero problema è che non arrecherebbe vantaggi a coloro che sono al vertice della piramide sociale, né alle imprese, né ad altri interessi speciali che sono ormai arrivati a dominare la politica americana. La sua logica così convincente è per l'appunto il motivo stesso per il quale ci sono davvero scarse possibilità che una proposta così ragionevole possa essere adottata.

*Traduzione di Anna Bissanti-
Copyright: Project Syndicate,
2010. www.project-syndicate.org*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America, le spese extra

Costi pubblici dei recenti provvedimenti, in miliardi di dollari



IL PERSONAGGIO



PREMIO NOBEL

L'autore di quest'articolo, Joseph Stiglitz, insegna alla Columbia University e ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia nel 2001. Il suo ultimo libro si intitola "Freefall: Free Markets and the Sinking of the Global Economy".

Trend Il settore, nonostante la crisi, tiene. Gli operatori: serve uno scatto del governo

Turismo Manovra a 5 stelle per rilanciare il made in Italy

Un centro unico per la promozione, Iva agevolata, procedure snelle
E la definitiva equiparazione all'industria su contratti e incentivi

DI ISIDORO TROVATO

Non va male. Ma potrebbe andare meglio. Nel primo semestre del 2010 le entrate turistiche italiane sono aumentate del 5,3% rispetto allo stesso periodo del 2009. Meglio di quanto successo agli avversari: in Spagna le entrate sono rimaste invariate (+0,3%) e in Francia sono addirittura calate (-5,7%).

Durante il biennio 2008/2009 gli introiti dell'industria turistica sono scesi del 7,3% e le imprese chiedono da tempo interventi strutturali per affrontare meglio una fase che sembra destinata a protrarsi nel tempo. In Italia il comparto turistico (a parte rare eccezioni) è costituito da piccole imprese a vocazione familiare. Qualche mese fa il ministero del Turismo ha presentato un codice che equipara le imprese del settore a quelle industriali ai fini del riconoscimento di contributi e incentivi. Il problema è che si trattava di un decreto legislativo e non di un decreto legge, il che espone tutto alla fluttuazione della situazione politica: in caso di caduta del governo, tutto andrebbe ridiscusso.

I contratti

Eppure ci sono alcuni punti che gli operatori del settore chiedono con insistenza e che il ministero sembrava voler avallare. Per esempio la ne-

cessità, non più rinviabile, di creare un centro unico che coordini le attività di promozione turistica: non è più sostenibile la frammentazione di competenze regionali. L'Enit spagnolo, giusto per fare un confronto, ha 150 milioni di budget, in Italia si può contare su 24 milioni divisi per 20 regioni diverse. Altro capitolo molto sentito è quello della contrattualistica e degli incentivi all'occupazione. «Bisogna avere consapevolezza che il nostro settore ha bisogno di regole specifiche — spiega Tonino Cacace, proprietario del Capri Palace e rappresentante del settore turismo nella fondazione **Altagamma** —. La regione Sardegna ha già sperimentato un sistema innovativo e interessante: invece di fornire un sussidio agli stagionali destina parte di quei soldi alle imprese per iniziative che puntino all'allungamento della stagionalità. Del resto, chi lavora nel turismo deve viaggiare, sviluppare una formazione continua. Soprattutto i più giovani non possono accontentarsi di lavorare solo una stagione e con il sussidio non li si incentiva allo spostamento».

Il codice del turismo ha ribadito che le politiche statali devono considerare il turismo un vero e proprio ramo d'industria ed è proprio su questo punto che gli operatori hanno ribadito e rafforzato la richiesta (avanzata da anni) di un abbassamento dell'I-

va su parametri simili a quelli

degli altri paesi europei. Ma anche su questo punto il ministro Brambilla ha solo potuto promettere che «quando la situazione economica lo permetterà il governo si attiverà per adeguare l'Iva delle aziende turistiche italiane agli standard europei».

Complicazioni

Ma quella dell'Iva non è l'unica riforma strutturale chiesta a gran voce. «Il nostro primo problema rimane la burocrazia — spiega Burghart Stremitzer, proprietario e direttore dell'hotel Gruner Baum di Bressanone —. Quando, quattro anni fa, abbiamo ristrutturato l'albergo secondo rigorosi parametri di

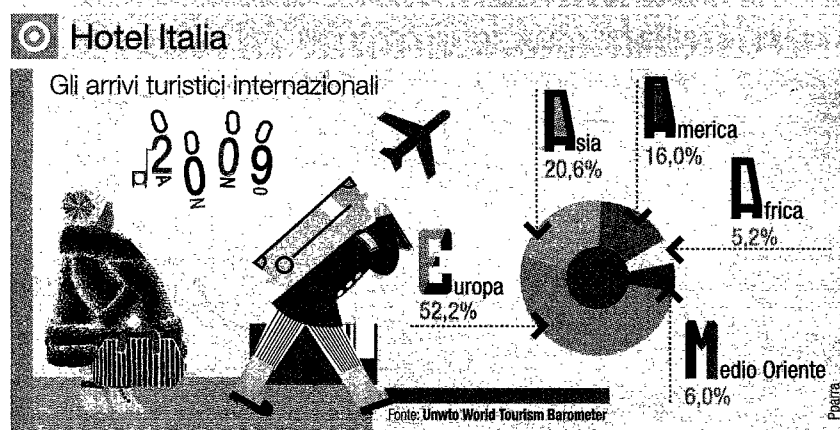
ecocompatibilità, lo sforzo maggiore l'abbiamo profuso per superare i legacci burocratici. Eppure stavamo realizzando una struttura che poi è stata pluripremiata e apprezzata. La verità è che il nostro settore non è uguale a quello dell'edilizia civile e andrebbe regolato da norme diverse».

Infine, una parte considerevole delle potenzialità del comparto turistico dipende dalla funzionalità delle infrastrutture. Aeroporti, autostrade, la rete dei servizi e quella dei trasporti: questi sono i pilastri irrinunciabili su cui poggia il sistema turismo. E anche in questo caso servo-



no investimenti e politiche dedicate. «E non è neanche vero che si tratta di interventi particolarmente costosi — precisa Gianni Lamioni, presidente della Camera di commercio di Grosseto —. Noi in Maremma avremmo l'aeroporto militare Baccarini: pur rimanendo base militare, potrebbe rappresentare un ottimo polo di sviluppo per il turismo locale. Abbiamo già siglato qualche accordo ma serve più disponibilità e una volontà politica per puntare sul comparto turistico. La capacità imprenditoriale delle singole aziende è fondamentale ma la loro attività, da sola, non fa fare il salto di qualità in un mercato così competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

La Pisana decide sulla data dei saldi

Oggi si dovrebbe decidere su una delle date più attese da romani e laziali. Quando cominceranno i saldi. Il Consiglio regionale è chiamato a scegliere tra il 6 gennaio, come richiesto da **Confcommercio** e Federmoda, e il 15 gennaio, data invece preferita da Confesercenti e Federstrade. L'assessore regionale alle Attività

produttive Pietro Di Paolo ha cercato di trovare un'intesa tra le due parti, ma inutilmente. La **Confcommercio** insiste sul fatto che tra «il 2 e il 6 gennaio cominciano i saldi in tutte le regioni. Rimandare l'inizio al 15 penalizzerebbe Roma e il Lazio». La Confesercenti invece invoca una precedente intesa che aveva fissato la data al 15 gennaio e sostenendo che «il 97 per cento dei negozianti romani è contrario ad anticipare i saldi». E Federstrade rincara: «Se la data viene anticipata, partiremo con le proteste. L'incertezza blocca lo shopping».

A PAGINA 5
Lilli Garrone

Fine stagione **Confcommercio**: meglio iniziare prima, contraria Confesercenti

Il 6 o il 15? Oggi si decide sull'avvio dei saldi di gennaio

Il Consiglio regionale incerto fra le due date

Pacchetti in una mano e ombrello nell'altra: nonostante una leggera pioggia ieri è esploso lo shopping natalizio. Si fatica a camminare lungo via del Corso, si è circondati dalle macchine nonostante la zona a traffico limitato in via del Babuino, si marcia a rilento in via Cola di Rienzo.

Negozi presi d'assalto, come d'abitudine in centro. E soprattutto se vendono oggetti di elettronica, di articoli per la casa o a buon mercato. La crisi questa volta, almeno finora, la stanno

vivendo le grandi marche o gli stilisti di grido. Ressa, infatti, da Zara, nel palazzo della vecchia Rinascente appena inaugurato, o da H&M, ovvero il trionfo dell'abbigliamento a buon mercato. Altrove si vendono iPad, cellulari, televisori, oggetti curiosi per la cucina; restano ancora sugli scaffali pullover, scarpe, vestiti. E i negozianti sono pronti ad indicare un colpevole per il calo delle vendite negli articoli di vestiario: l'indecisione sulla data di inizio dei saldi invernali.

Oggi la parola spetta al Consi-

glio regionale che dovrebbe decidere fra il 6 gennaio, come richiesto da **Confcommercio** e Federmoda, oppure il 15 gennaio, come vuole Confesercenti e Federstrade. L'assessore regionale alle Attività produttive Pietro Di Paolo ha invano cercato un accordo tra queste diverse istanze, dopo che a fine ottobre la decisione della giunta regionale era stata per il 15 gennaio. «Cercheremo - afferma Di Paolo - di approvare in consiglio una soluzione che rappresenti la miglio-



re sintesi rispetto alle richieste che continuano a pervenire considerando il più vasto scenario italiano". L'asso nella manica della **Confcommercio** è, infatti, quello di una data il più possibile uniforme fra tutte le regioni, almeno in centro Italia: «Abbiamo presentato un documento – afferma il presidente della Federabbigliamento della **Confcommercio** Roberto Polidori – dove risulta che in tutte le regioni i saldi scattano tra il 2 e il 6 gennaio. Cominciare il 15 significherebbe penalizzare il Lazio e Roma. Speriamo che prevalga il buonsenso».

Resta ferma sul «no» per il giorno della Befana la Confesercenti: «C'è già stata un'intesa per il 15 accettata e proposta dalla **Confcommercio** – afferma il presidente Valter Giammaria – Noi volevamo il 30 gennaio come inizio. Abbiamo anche effettuato un sondaggio intervistando 570 imprese ed il 97 per cento dei negozianti romani è contrario all'anticipo». Sulla stessa posizione Federstrade: «Siamo fermissimi sul 15 – afferma la presidente Mina Giannandrea – in questo senso rivolgiamo anche un appello a Renata Polverini. Se anticipano la data, partiremo con le proteste. In molte strade commerciali, come viale Marconi, via Tuscolana, via dei Giubbonari lo shopping dell'abbigliamento non parte per questa incertezza».

Lilli Garrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito

Polidori, leader di Federabbigliamento (a sinistra) e Giammaria, presidente di Confesercenti